

PIANO D'AZIONE NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE 1999

Economia sociale

Il contesto, sviluppi nel 1998 e monitoraggio delle iniziative

Sulle dimensioni del settore non-profit in Italia ha pesato il contesto istituzionale, caratterizzato dal "monopolio" pubblico e da una ristretta offerta (salvo scuola e sanità) di servizi di interesse collettivo. Il settore non-profit è rimasto marginale fino alle leggi sulle organizzazioni di volontariato e sulle cooperative sociali (1991), dopo di che ha dimostrato grande vivacità nelle forme organizzative e nei modelli imprenditoriali. Il modello italiano è oggi, per alcuni aspetti il più avanzato in Europa. Esiste una disciplina molto innovativa sul non-profit (cooperative sociali e Onlus), esistono nuove disposizioni (Piccole società cooperative, Società fra professionisti) che possono facilitare la promozione cooperativa. Ciò è confermato dall'evoluzione recente delle Cooperative sociali attive e dalla loro occupazione.

La migliore stima sulle iscrizioni alle Centrali cooperative, basata sui dati del Ministero del lavoro, degli Albi regionali e su ricerche sul campo, è la seguente:

	1994	1995	1996	1997	1998
Cooperative sociali attive	2.300	2.800	3.400	4.000	4.800
Addetti	38.000	49.000	65.000	84.000	108.000

Dinamiche analoghe si sono avute anche per altre forme organizzative, dalle associazioni alle organizzazioni di volontariato.

Il Governo ha valorizzato il settore non-profit negli interventi contro l'esclusione sociale, per l'offerta di servizi culturali, per la tutela del territorio e per l'occupazione dei soggetti svantaggiati. Dopo la firma nell'aprile 1998 del Patto di solidarietà tra Governo e Forum del terzo settore, nel febbraio 1999 è stato sottoscritto il protocollo di intesa aggiuntivo del Patto sociale, e nel marzo è stata istituita presso il Ministero del lavoro una commissione con il compito di proporre e monitorare azioni per lo sviluppo dell'occupazione nel settore. L'espansione del settore non-profit costituisce una linea politica di intervento importante per la realizzazione delle pari opportunità: tende a svilupparsi in aree in cui esiste in Italia un carenza di servizi (assistenza agli anziani; attività di supporto per handicappati e svantaggiati; servizi di cura per l'infanzia), agevolando quindi la riconciliazione lavoro-famiglia; tende a favorire le occasioni di lavoro aperte alle donne.

Lo sviluppo dell'economia sociale è stato perseguito anche con i provvedimenti per i diritti all'infanzia e all'adolescenza, per l'immigrazione, per aiuti alle famiglie con portatori di handicap grave, per l'introduzione sperimentale del



reddito minimo di inserimento (gl. 4-9). Nel 1998 sono stati finanziati dal Fondo sociale europeo e gestiti dal Dipartimento affari sociali: a) 139 progetti presentati da regioni, province, comuni e comunità montane nell'ambito degli Itinerari per l'inclusione sociale (50 miliardi); b) 27 progetti per servizi e professioni nell'area del tempo libero, vita associativa, cultura e ambiente (11,5 miliardi); c) programma di riqualificazione dei quartieri urbani; d) programmi di raccolta differenziata dei rifiuti in applicazione del decreto legislativo 448/1998.

PROSPETTIVE PER IL 1999 E OLTRE

Il Governo intende proseguire nella politica di sostegno dell'economia sociale. La legge finanziaria 1999 prevede esenzioni fiscali e sostegni all'occupazione nell'economia sociale.

In particolare: estensione dell'esenzione dall'Iva anche alle prestazioni sociali svolte da cooperative sociali; sgravio dei con-

tributi Inps per tre anni ai nuovi assunti dalle cooperative sociali; autorizzazione alla Società per l'imprenditorialità giovanile a formare cooperative sociali per l'inserimento al lavoro di soggetti svantaggiati (300 miliardi per il 1999-2001); estensione alle cooperative e imprese sociali di tutti gli incentivi pubblici relativi a benefici di qualsiasi genere previsti dalle norme vigenti per l'industria; finanziamento di 35 miliardi per detrazioni fiscali di spese sostenute per l'assistenza ai non autosufficienti.

Sono stati selezionati 5 progetti per lo sviluppo di capitale sociale locale nell'ambito dei Progetti pilota (art. 6, Fondo sociale). La legge 461/1998 per la riforma delle Fondazioni bancarie impone a sua volta di destinare almeno metà degli utili ad attività istituzionali (cultura, istruzione, ricerca, attività sociali), che possono essere svolte in misura rilevante da imprese sociali. Il decreto legislativo 448/1998, che prevede finanziamenti per la raccolta dif-

ferenziata dei rifiuti, l'informazione ambientale e la creazione di isole ecologiche, sostiene a sua volta le iniziative locali in materia.

E' in discussione in Parlamento una proposta di legge quadro per un sistema integrato di servizi alla persona e alla comunità, con l'istituzione di un Fondo nazionale di 500 miliardi per il 1999, per costruire reti integrate di servizi alla persona e alle famiglie con particolare attenzione agli anziani non autosufficienti. In applicazione del principio di sussidiarietà, il settore non-profit coopererà alla programmazione, alla progettazione e alla gestione delle reti di servizi.

Altre misure sono previste nella delega per il Governo in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale, in discussione in Parlamento: in particolare si prevede di escludere dal pagamento dell'Iva il settore dei servizi alla persona e alla comunità, e di estendere la deducibilità delle spese sostenute dai singoli e dalle famiglie per l'assistenza ad anziani, bambini e

soggetti svantaggiati, e per le attività di formazione e riqualificazione professionale e di formazione permanente. Entro il 1999 il Governo intende prevenire a una nuova normativa sull'impresa sociale che renda disponibili più forme giuridiche per un esercizio non-profit di attività economico-produttive tale da svilupparne la crescita e la competitività.

A livello regionale e locale sono numerose le iniziative in materia. Ad esempio, la Regione Piemonte offre finanziamenti agevolati alle imprese cooperative formate da soggetti "deboli", con una dotazione finanziaria di circa 8 miliardi l'anno.

La regione Emilia ha varato diversi progetti per l'imprenditorialità cooperativa; di questi, uno rivolto al ricambio generazionale ha coinvolto circa 400 operatori. Le Confcooperative di Lombardia, Umbria, Marche, Veneto ed Emilia-Romagna hanno partecipato a progetti per l'innovazione nel sistema dei servizi e per la valorizzazione delle risorse umane. Altri progetti sono stati varati dalle amministrazioni comunali di Potenza e Roma.

Trend di sviluppo della Cooperazione sociale di tipo "B" nel periodo 1996 - 2000

ANNI	OCCUPATI	SVANTAGGIATI	FATTURATO	COOP. SOC. "B"
1996	32.000	12.000	896	1.326
1997	38.140	14.303	1.144	1.590
1998	44.840	16.815	1.390	1.910
1999	52.140	19.553	1.668	2.290
2000	60.240	22.590	1.988	2.750

La cooperazione sociale nasce da una forte esigenza di solidarietà e con il preciso scopo di realizzare inserimenti lavorativi per i cittadini che, per diverse ragioni, sono emarginati dal sistema produttivo e dalle attività economiche, restituendo dignità lavorativa e offrendo pari diritti ed opportunità. L'esigenza di restituire dignità e lavoro ai soggetti svantaggiati unisce l'insieme delle forze sociali con il mondo cattolico e laico, è trasversale ai crediti ed alle ideologie, evidenzia e simboleggia la ricchezza della sensibilità civile e sociale nel nostro Paese.

(Antonio Pizzinato - Sottosegretario al lavoro)

Da svantaggiati a imprenditori-risorse umane, mercato e sviluppo delle cooperative sociali di tipo B in Italia
Fulvio Mattioni e Domenico Tranquilli-D'Anselmi Editore Hoepli